



Livia Turco Foto Ansa

GOVERNO

Il ministro Turco contro la devolution
«Manderebbe in pezzi la Sanità»

ROMA «Invito tutti i cittadini ad andare a votare al referendum costituzionale e a votare contro la devolution, perché questa frammentazione del sistema sanitario, questa rottura della unitarietà, produce una co-

sa molto semplice, che ciascuna regione può decidere di finanziarsi come si vuole». «Per cui potrebbe avvenire che la Toscana mantenga il servizio basato sulla fiscalità generale e un'altra regione si finanzia con

le mute private, e questo significherebbe che in Italia aumenterebbero fortissimamente le disuguaglianze». Lo ha dichiarato il ministro della Sanità Livia Turco, parlando a margine di un appuntamento per la campagna elettorale a sostegno del candidato a sindaco dell'Unione, Emilio Bonifazi. «Noi siamo per la difesa della sanità pubblica - ha aggiunto il ministro - stiamo facendo di tut-

to perché ci sia un sistema pubblico che risponda alle attese dei cittadini e che mantenga il suo carattere di unitarietà». E riguardo alle carriere dei medici il neo ministro ha sottolineato: «Nell'ambito della difesa del servizio pubblico e della sua qualificazione, del suo miglioramento, per esempio l'abbattimento delle liste d'attesa, la promozione della continuità assistenziale, l'assistenza alle don-

ne che partoriscono, io applicherò la riforma Bindi, che prevede che il privato accreditato, quello che dà garanzie di standard di qualità, concorra alla funzione pubblica». «Spero che non ci sia una relazione diretta tra le favorevoli affermazioni del Ministro Turco sull'uso degli oppiacei e le sue parole sulla devolution». Replica così il capogruppo UDC alla Camera, Luca Volontè com-

mentando le dichiarazioni del Ministro della Salute. «La Riforma costituzionale - spiega Volontè - prevede infatti un riordino della competenze tra Stato e Regioni. Tra esse torna allo Stato quella esclusiva della «tutela della salute» che l'Unione aveva fufusamente lasciato alla trattativa delle competenze concorrenti. Il Ministro Turco si informi, prima di parlare di Salute».

«Berlusconi ha perso, basta aggressioni»

Prodi chiude la campagna elettorale di Rita Borsellino a Palermo. «Smettiamola con le asprezze»

di Ninni Andriolo inviato a Palermo

«BISOGNA SMETTERLA con questo clima, bisogna superare queste asprezze, io ci proverò fino in fondo». La risposta al Berlusconi che minaccia di scatenare le piazze contro il governo, Romano Prodi la fa scendere con pacatezza, attento a non disco-

starsi dal "modulo molto istituzionale" che deve costituire la cifra di un premier. La fuga di saloni di Palazzo Butera, che affaccia sul Golfo di Palermo, con Monte Pellegrino a fare da sfondo, renderebbe stonati tra l'altro - cadute di stile e toni da propaganda oltre misura. «Se non ci incontriamo in una piazza o in un teatro la colpa è mia - spiega alla gente che lo applaude - il ruolo del presidente del Consiglio in campagna elettorale è delicato e la mia scelta può anche essere criticata». Il panorama che si dispiega davanti al terrazzo è lo stesso che ammirava Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che in queste stanze visse gli ultimi anni e completò il suo "Gattopardo". Il Capo del governo è a Palermo per sostenere la candidatura del centrosinistra alla presidenza della Regione siciliana. E Rita Borsellino, adesso, gli siede accanto. In platea altre due donne-simbolo di questa terra, Agnese Borsellino, la moglie di Paolo, e Maria Falcone, la sorella di Giovanni. «Ci voleva il coraggio e l'incoscienza di una donna per sobbarcarsi un così grande peso», scandisce Prodi, incrociando lo sguardo sereno, dolce, e insieme solenne, di chi combatte con determinazione una battaglia difficilissima contro la macchina da guerra di Totò Cuffaro, potente governatore della Sicilia. «Serviva aria fresca per una sfida eccezionale - continua Prodi - la posta in gioco ha bisogno molto più di piccoli aggiustamenti». Il corrispondente di un giornale tedesco rompe gli indugi e si rivolge al

Professore. «Se vincerà Rita Borsellino in Germania i giornali titoleranno "ha vinto l'antimafia". E se vincerà Cuffaro, invece, cosa pensa che dovranno scrivere?». «Non amo le semplificazioni - risponde il Presidente del Consiglio - Rita si è fatta carico di valori etici, ma questo non vuol dire dividere in due l'isola, da una parte la mafia e dall'altra l'antimafia». Il premier non ci sta a dividere il mondo in buoni, che stanno solo dalla sua parte, e cattivi che stanno dall'altra. Nessuno scontro alla "criminalità organizzata e non", ma attenzione a non mescolare tutto in un indistinto calderone. Unire il meglio che c'è, quindi. Uno stile opposto a quello che sfoggia il Cavaliere. E se l'ex premier vorrebbe abbattere la clava politica del voto amministrativo sul nuovo inquilino di Palazzo Chigi, Prodi replica, senza scomporsi, che le elezioni di domenica e lunedì prossimi "non possono costituire un test" per il suo governo. «Ci siamo insediati da troppo poco tempo» spiega, e rimanda gli esami alle Europee. Berlusconi che intima alla "sinistra" di non tirare troppo la corda? «Figurarsi, alcuni mi rimproverano addirittura di averla tirata troppo poco!». E il premier ricorre all'ironia. «La mia disgrazia è quella di aver vinto le elezioni, me ne scuso - sorride - Io ricordo sommessamente che Berlusconi ha perso, malgrado abbia cambiato la legge elettorale contro il nostro parere. Non è stato spodestato, allora». Brogli? «Non ce ne sono stati - ripete - il voto è stato controllato dal Viminale. Tutto trasparente, quindi. A volte bisogna saper perdere e Berlusconi è la seconda volta che perde con me». Prodi è il leader di uno schieramento che cerca di far quadrare i conti con il nuovo mestiere il Presidente del Consiglio. Nella sala dalle volte affrescate di Palazzo Butera si pro-



Rita Borsellino e il presidente del Consiglio Romano Prodi ieri a Palermo Foto di Mike Palazzotto/Ansa

pone ai siciliani come il capo di una parte che promette di governare anche per quelli che non lo hanno votato. «Sono venuto qui a rappresentare lo Stato - sottolinea - La Sicilia è importante indipendentemente da chi la governa». E il premier cerca di marcare una netta differenza di stile dai Berlusconi o dai Cuffaro. E per dare la misura del galateo istituzionale dell'attuale governatore dell'Isola, senza mai nominarlo peraltro, racconta un episodio del 2002. «Rimasi impressionato quando venni in Sicilia come presidente della Commissione europea per un convegno di Eurostat - ricorda - Non trovai nessuno all'aeroporto. A Palazzo dei Normanni (la sede dell'Assemblea regionale, ndr.) non venne a ricevermi ne' il presidente della Regione ne' un assessore. Trovai, invece, un commesso gentile, alto due metri, che mi disse: "presidente ci sono io che rap-

presento la Sicilia". Insomma la Regione deve "cambiare passo e prospettiva", si deve "invertire la tendenza che ha portato risorse utilizzate spesso per creare clientelismo", non bisogna "rassegnarsi all'emigrazione e al declino". «I ministri siciliani del precedente governo non hanno lavorato per l'interesse dell'Isola», accusa Prodi. Che promette, infine, "un asse strategico" per lo sviluppo tra la Sicilia e il governo nazionale. Il ponte sullo Stretto? «Non è il demonio, ma sono altri i problemi urgenti - spiega il premier - Non c'è nessun motivo di natura teologica contro quella infrastruttura, ma quando non c'è un'autostrada con cui ci si arriva, o quando a Palermo c'è l'acqua razionata, o le infrastrutture ferroviarie hanno problemi, mi chiedo perché dargli priorità». La conclusione? «Il ponte sullo Stretto forse lo vedrà mio figlio, non io».

IL CORSO

Il giudizio popolare

Minacce e/o promesse. Totò Cuffaro nel suo sito web ha diffidato ieri gli internauti a diffondere notizie diffamatorie sul suo conto. «Chiunque abbia divulgato notizie diffamatorie nei confronti dell'on. Cuffaro a mezzo internet, è diffidato a rimuoverle dal proprio sito web». Non si sa se tra le notizie sgradite rientrino i resoconti della chiusura elettorale. Per esempio, da un comizio a Raffadali (Agrigento), citiamo una frase che non ci giunge nuova: «Da qui a qualche giorno si esprimerà un grande giudice, un giudice popolare. Cioè il popolo, che dirà se crede all'ipotesi di un presidente della Regione colluso con la mafia o a un governatore che ha fatto crescere la Sicilia come mai in passato» (al. bo., Repubblica, cronaca di Palermo). Il giudizio atteso, propriamente detto, è penale, e su questo il candidato del centrodestra a governatore della Sicilia dà un annuncio più articolato, rispondendo alla domanda: se verrà condannato per favoreggiamento (alla mafia) dopo essere stato eletto, si dimetterà? «Se vengo condannato per favoreggiamento semplice no, se aggravato, sì» (Amedeo La Mattina, La Stampa). Non dovrebbe essere ritenuto perseguibile riferire neanche come l'interessato scherzi sulla sua abitudine compulsiva a baciare: «Quando nacque Salvatore (Cuffaro, ndr) l'ostetrica disse che era mascolu e lo baciaronu tutti: fu l'unica volta, nella sua vita, che Salvatore, 'u mascolu, non poté ricambiare». (www.totocuffaro.it, ironia e buonumore). Tra le promesse d'u mascolu c'è il progetto "In. La.", (inserimento al lavoro), un piano per l'assegnazione ai disoccupati di 1800 "stage" presso aziende dell'isola. L'ha escogitato un potente sostenitore di Cuffaro, l'ex sottosegretario udc al Lavoro, Saverio Romano: a dicembre 2005 presentò un progetto per 17 milioni di euro, che serviranno a pagare gli stage e a finanziare i bonus da 5 mila euro che le aziende riceveranno a ogni assunzione. Sembrerebbe una buona cosa. Ma il bando per presentare le domande, guarda un po', è stato aperto a marzo, alla vigilia delle "politiche", ed è rimasto aperto durante la campagna delle regionali, per proseguire ancora a fine giugno per il secondo turno delle amministrative. Anzi il bando rimarrà aperto all'infinito. Si sono dimenticati (?) di mettere una data di scadenza. Gli uffici sono pieni di disoccupati in fila. Giovani e anziani. C'è gente che ha rinunciato a un posto, e si dice sicura della promessa dello "stage" di Totò vasa vasa. Perché gli etologi insegnano che anche gli sciacalli, volendo, sanno baciare.

v. va.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Sonoro pessimo

Con un sonoro pessimo e una ripresa così orribile che sembrava fatta per dispetto, il Tg1 ha mandato in onda Prodi da Palermo. Prodi (ci piace il suo tono amicale, sia chiaro) dovrebbe però alzare un po' il livello della voce: a volte lo si perde per strada e se poi ci si mettono anche le pochezze tecniche...Inquietante il Cavaliere da Milano, che però il Tg1 ha provveduto a tagliuzzare..

Tg2 Prima l'under 21

La nazionale Under 21 ha ucciso il Tg2, anche ieri in edizione lampo. Nemmeno un cenno alla campagna elettorale, abrogata. Ma fra le notizie

lette da Adele Ammendola, ne spiccava una: pur essendo il figlio di Lippi indagato per associazione per delinquere, il fatto "non determinerà cambiamenti nella squadra".

Tg3 Il sorriso della Botteri

Anche a Giovanna Botteri mancavano i servizi, ma non ha perso né pazienza né sorriso. Il sorriso lo ha perso il fedele telespettatore che ascoltava Berlusconi arringante con le domande retoriche alla Mussolini: la volete voi l'opposizione dura e pura? (siii). Volete marciare su Roma? (siii). Avrebbe potuto andare avanti per ore: lo volete Mediaset Premium? Li volete i biglietti per il Milan? Volete venire in Sardegna a casa mia a vedere i cactus?

L'INTERVISTA **LEOLUCA ORLANDO** «La Borsellino può farcela, perché anche a destra c'è imbarazzo per Cuffaro. Con lei partirà una vera alfabetizzazione etica»

«Con Rita, perché la Sicilia ha già iniziato a cambiare»

di Federica Fantozzi

«Con il voto disgiunto a Rita bastano 150mila voti in più dell'Unione per vincere. E se vincessero sarebbe una rivoluzione. Sarebbe "un'altra storia", quella dell'alfabetizzazione etica dell'Isola». Domani e lunedì la Sicilia vota. Leoluca Orlando è stato in prima linea per gli ultimi giorni della campagna elettorale di Rita Borsellino.



Com'è stata la campagna della candidata Rita Borsellino? «Coerente con il suo profilo. La Sicilia non ha bisogno di alternanza ma di una radicale alternativa. La partita è culturale prima che politica. Basterebbero due foto a confronto: Cuffaro è la Sicilia che

non vogliamo più, Rita quella che vorremmo». In cosa consiste l'alternativa? La partita è mafia versus antimafia? «La questione morale prescinde da quella giudiziaria. Io parlo di alfabetizzazione etica. La partita è dimostrare che è possibile essere siciliani nel senso evocato dal grande architetto Basile: pensare in modo antico e parlare il linguaggio dei contemporanei. Mantenere i valori nel tempo che viviamo. Chi pesca spugne a Lampedusa, come il padre e il nonno prima, se non impara a "trattarle" come chiede l'industria medica ed estetica, lascia che il profitto lo traggano altri». In politica come si mantengono i valori? «Ci sono politici con molti consensi che

sono analfabeti. Una delegazione di 30 persone che va all'estero senza parlare la lingua né avere rapporto con la missione: si limita ad accompagnare chi parte. Cuffaro può incontrare o meno Ajello (imprenditore della sanità rinviato a giudizio per mafia, ndr), ma a Palazzo D'Orléans e non nel retrobottega di un negozio di biancheria intima a Bagheria. Non so se sia reato: certo è analfabetismo». Come pensa la Borsellino, se vince, di alfabetizzare la Regione? «Con il rispetto della persona umana; l'attenzione ai valori, per esempio la laicità dello Stato; la lotta al conflitto d'interessi che è la tangente del terzo millennio. Gli "spalloni" ormai sono archeologia. I politici partecipano sistematicamente ad alberghi finanziati dalla Regione. A Siracusa tutte le cliniche private

hanno politici in carica nel loro capitale». La Sicilia non è più il 61 a zero, ma ad aprile la Cdl ha vinto 57% contro 42. La Borsellino ha speranze di farcela? «Già sostenendola il centrosinistra manda un messaggio di alternativa: noi siamo altro. Rita non è una fotocopia ma un altro originale. Se vince è una rivoluzione. Il solo sedersi su quella poltrona lo sarà». Quanto conta il voto disgiunto? «Con 150mila voti in più della coalizione sarà presidente della Regione. È il 5%. Se il terzopolista Musumeci prende il 4%, Cuffaro ha perso. Nel 2001 io presi quasi 300mila voti più della mia coalizione, Cuffaro un terzo dei voti complessivi della sua». A chi darà voce il voto separato dallo schieramento?

«Agli elettori di An e FI liberi dai condizionamenti. Molto meno al voto clientelare dell'Udc. L'Msi aveva una forte tradizione antimafiosa: Musumeci (uscito da An, ndr) prenderà voti che erano destinati a Rita». La faida in FI tra Micciché, che punta alla presidenza dell'Ars, e Schifani, che sostiene il presidente aennino uscente, aiuterà? «Alla fine no. Lo scontro ha polarizzato la campagna sull'Ars (il parlamento regionale, ndr) ma la scheda è unica. Micciché cercherà voti per sé ma ne porterà automaticamente a Cuffaro, e così farà Misuraca». Casini a Palermo ha auspicato che il voto «spazi via le denigrazioni contro Cuffaro». Ma è vero che gli alleati non scrivono il nome del «governatore» sui manifesti

elettorali? «Molti candidati di An e FI non mettono il nome di Cuffaro nei loro poster. C'è un certo imbarazzo a destra. Non certo nell'Udc». Come è stato percepito lo stop della Rai alla fiction su Falcone e Borsellino per motivi di par condicio? «Dobbiamo renderci conto che la lotta alla mafia, e in particolare alcune storie di lotta alla mafia, ormai sono la storia della nostra Regione. Qualcuno si permetterebbe mai di bloccare un film sulla Resistenza in campagna elettorale? Perché è candidato il parente di un partigiano? Quella di Falcone e Borsellino è come la storia dei partigiani. Non è dentro il vissuto elettorale. Purtroppo nella testa di alcuni dirigenti Rai c'è ancora l'idea che la lotta alla mafia sia cronaca e non storia».